Intervista all'Unità del segretario generale della CGT

I sindacati di fronte alle nuove realtà dell'economia europea

Giudizio positivo del compagno Séguy sui colloqui con i dirigenti delle Confederazioni italiane - Matura in Francia un processo unitario come risultato delle lotte del maggio-giugno 1968 - La crisi del sindacalismo collaborazionista - Verso lotte coordinate nell'area della Comunità

Nei giorni scorsi una delegazione della CGT, guidata dal suo segretario generale, Georges Séguy, e composta dai segretari confederali Duhamiel, Berteloot e Mascarello, ha avuto colloqui con i massimi dirigenti della CGIL, della CISL, della UIL e delle ACLI. Al termine degli incontri ho chiesto al compagno Séguy di illustrare ai lettori dell'«Unità» i motivi della visita, le impressioni e i risultati dei colloqui. Ecco il testo dell'intervista:

Quali impressioni hai ricevuto nei tuoi incontri con i dirigenti del movimento sindacale italiano?

«I nostri colloqui rappresentano un avvenimento di grande importanza che avrà certamente un seguito per quanto riguarda lo sviluppo dei rapporti unitari nel movimento sindacale europeo. In questi anni le lotte sindacali in Italia e in Francia hanno portato al conseguimento di successi abbastanza omogenei in materia di salari, miglioramento delle condizioni di lavoro e diritti.

Desidero rilevare, inoltre, che insieme con l'evoluzione della situazione economica e sociale si verificano in Europa occidentale anche mutamenti in seno al movimento sindacale, nel senso che si vanno precisando sia la comunanza di interessi fra i lavoratori che l'esigenza di coordinare la loro lotta. D'altra parte l'ingresso ufficiale della CGT e della CGIL negli organismi della Comunità europea crea una situazione nuova che nessuna organizzazione sindacale può trascurare. Tutto questo impone iniziative concordate e unitarie a tutti coloro che vogliono conferire all'azione sindacale nei paesi del MEC la maggiore efficacia.

Questi problemi, finora discussi fra CGT e CGIL, sono adesso oggetto di conversazioni molto più larghe. Siamo lieti di constatare le convergenze di valutazione emerse dai nostri incontri e di sottolineare l'atmosfera di franchezza e gli intenti unitari che li hanno caratterizzati».

Ritieni che esistano le condizioni per portare avanti, insieme alle lotte, il processo unitario?

«Eviterò di esprimere un parere sui problemi in discussione alla vigilia della riunione comune dei Consigli generali della CGIL, della CISL e della UIL, anche per non dare la sensazione che la CGT voglia interferire in qualche modo in un dibattito complesso sotto diversi punti di vista.

Aggiungerò tuttavia che seguiamo con la massima attenzione il processo in atto in Italia verso l'unificazione sindacale. Siamo convinti che questa prospettiva corrisponde ad una aspirazione profonda dei lavoratori italiani e ci auguriamo sinceramente che il movimento sindacale in Italia trovi in se stesso i mezzi per superare gli ostacoli che sussistono per conseguire l'unità organica in un sindacato indipendente, democratico, di massa e di classe».

E qual è la situazione in Francia? Esistono le possibilità per un accordo in questo senso fra le diverse centrali sindacali del tuo paese?

«In Francia la situazione è sensibilmente diversa. Quattro sono le organizzazioni sindacali interessate a prospettive unitarie: la CGT, la Confédération française du travaille (CFDT), la Federazione dell'Educazione nazionale e Force Ouvrière. Le prime tre organizzazioni hanno rapporti di unità d'azione. CGT e CFDT, che sono le due centrali principali, hanno migliorato le loro relazioni da alcuni mesi e precisamente da quando il congresso della CFDT si è apertamente pronunciato contro il capitalismo, contro la proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio, per il socialismo, per un collegamento fra l'azione per le riforme e la questione del potere politico e cioè con la lotta per una alternativa democratica all'attuale regime».

«Questo è il riflesso della evoluzione generale determinata dalla maturazione di una coscienza di classe fra un numero crescente di lavoratori sotto l'impulso del potente movimento del maggio-giugno 1968. A nostro parere però non si può considerare il problema dell'unità sindacale in Francia indipendentemente dall'unità delle forze politiche di sinistra. Le esitazioni e gli squilibri che caratterizzano la sinistra non comunista complicano ancora il processo unitario sul terreno politico. Noi pensiamo che l'unità del movimento sindacale sui propri obiettivi faciliterebbe l'indispensabile unione di tutte le forze operaie e democratiche».

Nell'Europa occidentale si verificano ormai da tempo concentrazioni ed anche unificazioni di capitale a carattere sovranazionale. I vostri colloqui italiani hanno avuto anche lo scopo di verificare la possibilità di azioni unitarie a livello europeo o comunque fra i lavoratori e i sindacati di diversi paesi?

«La concentrazione di aziende e di capitali su scala europea, destinata a elevare la produttività e ad accumulare ingenti profitti esige uno sviluppo internazionale dell'azione sindacale. Così alla concentrazione capitalista su scala nazionale e internazionale corrisponde una acutizzazione della lotta delle classi che assume nuove dimensioni.

Il sindacalismo di concertazione e di collaborazione di classe è in crisi nella maggior parte dei paesi d'Europa nei quali prevale tuttora. Le lotte operaie di questi ultimi anni testimoniano un orientamento generale anticapitalista e antimonopolista del movimento sindacale europeo. Si stanno creando le condizioni per lotte concertate, coordinate e perfino simultanee su scala europea. Da questo punto di vista l'unità d'azione nel quadro della comunità economica assume grande importanza. Essa corrisponde a un bisogno reale e siamo convinti che darà luogo in un prossimo futuro ad iniziative unitarie di grande portata».

Sirio Sebastianelli

Nomi famosi, celebri orchestre, pubblico foltissimo

Spettacolo, folklore, cultura al festival dell'Humanité

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 12

Questa mattina, nel grande parco di Vincennes alle porte orientali di Parigi, si è aperto il tradizionale festival dell'«Humanité», che per due giorni accoglierà, come ogni anno, centinaia di migliaia di compagni diffusori, di simpatizzanti e di parigini in vena di divertirsi attorno agli stands allestiti dalle varie federazioni francesi del PCF.

Il festival nazionale dell'«Humanité», a differenza di quello del nostro giornale che è preceduto da tutta una serie di feste provinciali e cittadine, ha luogo una volta l'anno e soltanto a Parigi ma per ampiezza, varietà di temi, spettacoli, incontri culturali, partecipazioni straniere, compensa ampiamente l'assenza delle feste locali.

A parte la presenza, come abbiamo detto, di tutte le federazioni che portano qui, oltre al bilancio del loro lavoro politico, il ricchissimo folklore regionale, l'«Humanité» si è assicurata anche quest'anno la partecipazione di artisti di primo piano sia nel campo della musica e della danza classica che in quello del varietà.

Domani sera, per esempio, a chiusura del festival e nel quadro dell'anno beethoveniano, il complesso orchestrale e corale Gewendhaus della Repubblica democratica tedesca eseguirà la IX Sinfonia di Beethoven.

Ma già nel corso di tutto il pomeriggio, sulle grandi scene centrali della festa si saranno esibiti l'orchestra zigana Rajko della Repubblica socialista ungherese, il corpo di ballo di Felix Blaska e il famoso complesso negro «Voices of east Harlem» per la prima volta in Francia. Per non parlare di artisti di varietà come Marcel Aumont, Michel Polnareff, Johnny Griffin, Nicoletta, Enrico Macias che da stasera si alternano alla Jazz City, nel cuore della festa.

Sempre sul piano culturale va segnalata anche quest'anno la città del libro: su tremila metri quadrati i più grandi editori francesi espongono centomila volumi e decine di scrittori domani firmeranno per il pubblico del festival le loro opere. La «città del libro» vuole essere una «libreria totale» dove tutto sia reperibile, dall'edizione d'arte a quella tascabile. E la presenza di Gallimard, Julliard, Fayard, Laffont, Grasset assicureranno l'autorità e l'ampiezza di questa iniziativa, di anno in anno sempre più ricca e popolare.

Un'altra «città» è quella internazionale dove, uno dopo l'altro, si allineano gli stands dei giornali comunisti e progressisti di mezzo mondo, da «Adelante» paraguaiano a «Mundo Obrero» spagnolo, da «Nhan-Dan» nord-vietnamita a «Lotta di popolo» siriano. Passando attraverso tutti i giornali più rappresentativi dei paesi socialisti e del movimento comunista mondiale, ognuno di questi giornali è rappresentato alla festa da una propria delegazione. Anche l'«Unità» ha in questa città i suoi stands e ha inviato al festival dell'organo centrale del PCF una delegazione composta dai compagni Giuseppe Boffa per la redazione, Fatone e Longo per l'amministrazione e l'ufficio propaganda. Centro politico della festa sarà il comizio che Georges Marchais, segretario generale del PCF, terrà domani pomeriggio sulla platea centrale davanti a una spianata che può contenere oltre 200 mila persone. Georges Marchais evocherà la situazione politica attuale, all'interno e all'estero con particolare riguardo alle elezioni che avranno luogo domenica prossima a Bordeaux e alla crisi del Medio Oriente.

Augusto Pancaldi

Rinfacciando ad Alessandri i suoi impegni per il rispetto del voto

Cile: l'alleanza delle sinistre condanna le pressioni reazionarie

« Nessun cileno si presterà, apertamente o velatamente, all'intrigo della destra » - Un dirigente democristiano riconosce che Allende ha ottenuto la maggioranza «in modo pulito e indiscutibile»

SANTIAGO DEL CILE, 12.

Il direttivo nazionale di «Unità popolare», il blocco delle sinistre cilene il cui candidato, Salvador Allende, ha ottenuto la maggioranza nelle elezioni presidenziali, ha diramato una dichiarazione ufficiale nella quale condanna la agitazione promossa da Jorge Alessandri, candidato delle destre e aggiunge che «nessun cileno si presterà apertamente o velatamente ad agevolare le pretese dei settori più reazionari».

Il documento di «Unità popolare» ricorda che Alessandri e il presidente del «Partito nazionale», Sergio Onofre Jarpa, si erano impegnati a rispettare la prima maggioranza. «Ora, dopo l'elezioni — dice la dichiarazione del raggruppamento delle sinistre — essi vorrebbero rinnegare ciò che con tanta forza ed insistenza hanno ieri affermato».

La direzione di «Unità popolare» ha anche pubblicato una risposta alla dichiarazione fatta da Enrique Ortuzar, organizzatore della campagna elettorale di Alessandri, e firmata da tutti i partiti di destra, secondo la quale la maggioranza del popolo cileno «respinge il marxismo» e il risultato delle elezioni è da considerarsi soltanto provvisorio. «Ciò — dice il documento — è contrario al verdetto chiaro delle urne ed inoltre alla volontà generale del paese espressa dopo le elezioni».

D'altro canto, il presidente della DC senatore Benjamin Prado, ha rivolto un messaggio al paese per precisare le posizione del suo partito.

Il senatore Prado afferma tra l'altro che «bisogna porsi nell'ora presente, nella quale il verdetto popolare ha dato una maggioranza relativa ad Allende». La DC ha riconosciuto che Allende ha ottenuto la maggioranza «in modo pulito e indiscutibile» e che lo ha fatto per evitare illazioni ed incertezze che potrebbero avere conseguenze gravi per la vita del paese. Il processo previsto dalla Costituzione però — ha precisato Prado — non è concluso. E' il Congresso che deve decidere.

Prado ha proseguito affermando che, data la presenza di partiti «marxisti» nel blocco popolare, esiste il rischio di una trasformazione del sistema democratico cileno, in un regime che un po' alla volta potrebbe negare l'esistenza stessa delle condizioni di libertà e di rispetto dei valori della persona umana che caratterizzano la società pluralista.

«Se così accadesse — ha aggiunto Prado — il Cile deve sapere che la Democrazia cristiana fornisce l'unica politica democratica capace di opporre la sua saldezza ideologica e l'appoggio delle sue basi, convertendosi nel più deciso baluardo difensore della libertà e delle garanzie individuali. Non si deve dubitare che la DC sarebbe, nelle circostanze indicate nella prima linea di una lotta senza quartiere».

Salvador Allende

Scarcerato a Mosca lo scrittore Yuri Daniel

MOSCA, 12

Secondo agenzie di stampa occidentali, lo scrittore Yuri Daniel è stato scarcerato oggi dopo aver scontato la condanna a cinque anni di carcere inflittagli per aver pubblicato all'estero, sotto lo pseudonimo di Nikolai Arzhak, opere letterarie definite antisovietiche dal tribunale. Alcune località sono state sottoposte alla sua scelta per risiedervi — le città di Riazan, Malojaroslaviez e Kaluga — Daniel ha indicato quest'ultima. Potrà recarsi a visitare la moglie Larissa, che vive in residenza obbligata in un villaggio siberiano.

Violenti combattimenti nella Valle di A Shau

17 basi attaccate dal FNL nel Sud Vietnam

SAIGON, 12

Violenti combattimenti sono in corso nella Valle di A Shau, nelle regioni settentrionali del Vietnam del Sud. Gli americani hanno fatto intervenire anche i B 52 che hanno scaricato nella zona 300 tonnellate di bombe. In precedenza un caccia bombardiere *Skyhawk* era stato abbattuto dalla contraerea del FNL.

Complessivamente in tutto il Vietnam del Sud le forze popolari hanno attaccato nelle ultime 12 ore 17 basi americane e del regime fantoccio. Nessuno scontro di rilievo viene in vece segnalato dalla Cambogia.

A bordo di un cacciatorpediniere USA al largo delle coste sudvietnamite che sparava verso terra in appoggio a truppe australiane è esploso un cannone da 127 mm. Tre marinai sono morti ed altri dieci sono rimasti feriti.

Un altro caso di violenze e massacri da parte delle truppe USA è stato reso noto a Saigon. I particolari non sono molti. Il comando americano parla cinicamente di «incidente». Nel corso dell'«incidente», dunque, avvenuto nella provincia di Binh Tuy, soldati americani hanno violentato una donna di 57 anni e la figlia di 19 e quindi le hanno uccise.

Perchè le è stato impedito di andare in M.O.

La madre di Sirhan fa causa al governo USA

NEW YORK, 12

La madre di Sirhan, Bishara Sirhan, ha intentato oggi causa al governo statunitense chiedendo un risarcimento danni, di 100 000 dollari (circa 62 milioni di lire) per averle impedito di recarsi nel Medio Oriente per incontrarsi con i guerriglieri palestinesi. Il dipartimento di Stato, in base a norme che gli permettono di impedire a cittadini stranieri di lasciare il paese, ha proibito a Mary Sirhan e al figlio Adel di recarsi, martedì scorso, in Medio Oriente.

La signora Sirhan ha detto che pensava di poter convincere i guerriglieri a rilasciare i passeggeri degli aerei dirottati in Giordania e che desiderava controllare la notizia secondo la quale i commandos avevano chiesto il rilascio di Sirhan nel quadro di uno scambio con gli ostaggi.

Nel suo ricorso, la signora Sirhan ha chiesto al tribunale federale di ingiungere al dipartimento di Stato di recedere dalla sua decisione di vietare a lei, all'avvocato Charles McKissick e all'investigatore privato Michael McCowan, che l'avrebbero accompagnata, di viaggiare all'estero. I due uomini — i cui passaporti vennero sospesi mentre si accingevano a recarsi in Giordania con Mary Sirhan — hanno chiesto anch'essi un risarcimento di 100 000 dollari al governo degli Stati Uniti.

Mercoledì il trattato commerciale Bonn-Budapest

BONN, 12

Il trattato commerciale tra Germania federale ed Ungheria sarà con tutta probabilità paraffato entro mercoledì della prossima settimana. E' quanto si afferma in ambienti vicini al ministero degli Esteri di Bonn, dove le trattative fra le delegazioni dei due paesi sono state riprese l'otto settembre scorso.

Lettere all'Unità

«L'Unità» e la cronaca nera (con relativi evasori fiscali)

Caro compagno direttore,

è da diverso tempo che il nostro giornale non ci soddisfa. Non vogliamo dire che ciò accade da quando tu ne sei il massimo responsabile, poichè è già da diverso tempo che si leggono su di esso articoli di vero sapore borghese. Ad esempio, proprio di freschissimo, il giornale di oggi riporta il caso della marchesa Anna Fallarino, con lo amante Massimo Minorenti, scritto in prima pagina con caratteri marcati. Noi crediamo che queste cose non le vogliono sapere i lavoratori. E poi non si trova spazio per i problemi che interessano tutta la classe operaia. Ad esempio in tutta Italia padroni piccoli e grossi adoperano una violazione sistematica, sia nei confronti dello Stato che nei confronti dei lavoratori nel denunziare i contributi assicurativi e assistenziali.

Non solo, ma vi sono anche persone che lavorano a sottosalario, a due passi dall'Ispettorato del lavoro di Milano o accanto al ministero del Lavoro a Roma. Queste sì che sono cose da denunciare.

Nell'augurio che la critica venga accettata, fraternamente salutiamo.

SALVATORE SECRETI
FRANCO ZAFFINO
(S. Giovanni in F. - Cosenza)

*

Caro direttore,

il governo impone nuovi «sacrifici»; nelle fabbriche si lotta; ogni giorno si compie qualche omicidio bianco; una ragazza di 22 anni non regge al licenziamento e si suicida; un anno fa moriva Ho Chi Min; il Medio Oriente brucia; nell'America Latina si torturano i partigiani; hanno tolto la cittadinanza cecoslovacca a London di fronte a tutto questo, in prima pagina, vera offesa a chi lotta e soffre e muore, la fotografia della nobildonna ammazzata, di un rifiuto umano su cui non si può piangere.

Certo, si parla anche, e soprattutto, del resto; per carità, non voglio ridurre l'Unità a un giornaluccolo qualunquista. Solo, dal caso Lavorini condito in tutte le salse alla Tamara, da Chiari alla nobile, corrotta società romana, uno ha il diritto di urlare «basta» e di pretendere dal suo giornale una misura.

D'accordo che ci siano anche le notizie di cronaca, quindi risparmiate le risposte che avete già dato a lettere simili alla mia.

Si concede troppo al gusto della cronaca nera con annessi particolari più o meno piccanti; quindi, il corsivino per stigmatizzare un mondo corrotto è un po' come il digestivo per chi ha mangiato fino alla nausea. Senza contare che i giornali borghesi sono molto più bravi di noi a pescare nel torbidume e se uno si interessa di cronaca nera compra quei giornali e non l'Unità. E' assodato. Quindi, se il parere dei lettori conta, dai notizie di delitti, ma non più di tanto.

Non è moralismo pretesco — o almeno, non ho intenzione di farne — ma è un invito a usare l'Unità come strumento di lotta in tutti i campi, anche in quello della cronaca, dove non basta criticare aspramente la vita di questo o quel personaggio per sentirsi fuori dagli schemi usati dai giornali borghesi.

Cordialmente.

VALERIA LAGOMARSINO
(Firenze)

Accogliamo volentieri queste critiche di lettori nella convinzione ch'esse sono dettate, più che da una concezione ristretta e «dogmatica» di ciò che significa giornale popolare (come potrebbe apparire a prima vista), da una carica ideale profonda e da uno sdegno sacrosanto verso certe brutture che emergono in questa nostra società. Di queste brutture *l'Unità* parla non già per compiacersi di scandali ma per denunciarle. Un confronto fra lo spazio dedicato dal nostro e dagli altri giornali ai fatti citati, (e non si tratta solo di spazio ma di contenuti degli articoli e delle cronache) dice che, anche in questo campo *l'Unità* è un giornale *diverso dagli altri*. E *diverso* non perchè si chiude moralisticamente nel silenzio sprezzante e aristocratico di fronte a certe brutture, ma perchè se ne occupa senza compiacimenti torbidi e cercando di spiegarle e tentando di andare alle radici sociologiche e sociali di esse: si tratti del caso Tamara, di quello Lavorini, o di quello Casati.

D'altra parte tra politica e «cronaca» (anche cronaca nera) non c'è una linea di demarcazione così rigida da poter permettere di affermare che ciò che è cronaca nera non fa parte della sfera politica. Non è così, almeno per noi che la politica la intendiamo in modo vivo, non libresco, e quindi consideriamo degno di attenzione e non estraneo, qualsiasi fatto che capiti fra gli uomini. Del resto non ci siamo soffermati sui particolari della cronaca, siamo andati oltre rivestendo lo scandalo quotidiano di *nobili e no* che detengono il potere o trovano il favore di chi lo detiene. E quasi sempre non pagano le tasse.

Il ministro e la scuola a cinque anni

Caro direttore,

leggo su l'Unità del 28 agosto un interessante articolo di Giorgio Bini sul problema dell'anticipo dell'obbligo scolastico a cinque anni di età.

In proposito mi preme sottolineare che, contrariamente a quanto sembra voler accreditare l'autore, forse sulla scia di notizie giornalistiche imprecise, ogni ipotesi circa i tempi di emanazione del provvedimento — che in ogni caso dovrà essere esaminato dal Parlamento — è prematura. In particolare mi preme far rilevare che io non ho mai dichiarato che «l'anticipo può divenire un fatto operante dall'ottobre 1971», come scrive Bini, anche se sono profondamente convinto della necessità di affrontare al più presto, nel quadro della riforma della scuola, questo fondamentale problema.

Gli eventuali provvedimenti in tal senso sono attualmente in fase di studio ma, per la mole dei problemi di carattere strutturale, economico e pedagogico che chiamano in causa, richiederanno una analisi prolungata e certamente non esauribile nell'arco di un anno.

Grazie e cordiali saluti.

RICCARDO MISASI

E' vero. Il ministro non ha fatto dichiarazioni così impegnative e l'articolo conteneva un'inesattezza. Fatta la doverosa rettifica, non resta che ribadire che i problemi sono molti, «di carattere strutturale, economico e pedagogico» e prima di tutto di carattere politico. Un provvedimento come quello che è allo studio coinvolge tutta la situazione della scuola obbligatoria, i suoi scopi selettivi e classisti, il sovraffollamento, i programmi vecchi e reazionari, il modo come vengono preparati e non vengono aggiornati i maestri, la mancanza d'una seria ricerca e sperimentazione pedagogica, il potere burocratico, l'autoritarismo, l'assenza d'una scuola per l'infanzia a disposizione di tutti i bambini, e così via *(g. b.)*.

E chi crede alle parole di questi ministri?

Cara Unità,

da un pezzo a questa parte giornalmente leggiamo dei profondi dissensi che dividono i maggiori «artefici» della istituenda riforma sanitaria: il ministro del Lavoro ed il ministro della Sanità.

A noi umili cittadini, che pur subiamo giornalmente il gravoso peso del torchio fiscale in nome di questa riforma, non è dato esprimere un giudizio sulle ragioni di tanto contrasto, poiché ignoriamo i contenuti precisi delle relative posizioni.

Chissà se verrà mai il giorno in cui i nostri governanti saranno politicamente così educati da rendere di pubblico dominio i processi mentali ed ideologici che li animano nel varare le leggi che dovranno regolare servizi pubblici di tanta importanza ed i modi con i quali si dovrà spendere tanta parte del pubblico denaro.

Per intanto, ai due ministri, che si contendono l'un l'altro il primato di intenzioni riformatrici ispirate a maggiore democraticità e giustizia sociale, vogliamo ricordare che da anni numerosi medici, da diverse regioni d'Italia, hanno indirizzato loro degli esposti in cui si chiedeva semplicemente che in applicazione del D.P.R. 10 gennaio 1957, n. 3, che vieta il cumulo degli impieghi pubblici, essi ponessero fine all'antisociale questione del cumulo degli impieghi pubblici nel settore sanitario, per il danno che lo stesso arreca alla qualità e quantità dell'assistenza al cittadino, sia nelle mutue che negli ospedali, ed all'insegnamento nelle facoltà mediche.

Che mi risulti, democraticamente, non hanno mai risposto. E ora noi dovremmo credere che dei ministri, che non sono intervenuti nei settori di loro competenza a far rispettare delle leggi già esistenti, siano oggi in contrasto per varare delle riforme così avanzate da colpire gli enormi interessi monopolistici cristallizzati attorno alle attuali strutture sanitarie?

Mi auguro di sbagliare, ma ho l'impressione che le dispute servono a rinviare e vanificare le riforme, come è successo per quella universitaria. Certo che non sarà la presente lettera a rompere lo sprezzante silenzio dei nostri ministri nei riguardi delle istanze dei cittadini, ti ringrazio, cara Unità, e ti invio fraterni saluti.

Dottor CARLO BRUNO
(Messina)

Scrivono dai Paesi socialisti

Andrew TWARDZIK - ul. Kusocinskiego 2 4 - *Osviecim* 4 - Polonia (frequenta il IV anno di sociologia, corrisponderebbe in russo e inglese).

Margarita SZATHMARY - via Xaver 19 - *Pecs* - Ungheria (ha 22 anni, fa la guida turistica, corrisponderebbe in italiano).

Stan DANIEL e Marian TITU - clasa XI A - Liceul Economic - str N Balcescu 275 *Tirgoriste* - Romania (hanno 18 anni e corrisponderebbero in italiano o in francese).

Joaquim DIAZ 25400 137 F.F.C. Apartado postal 2222 - *La Habana 2* - Cuba (desidera scambiare francobolli; offre: Cuba; desidera: Italia o San Marino).

L'Industria Napoletana Costruzione Autoveicoli

Alfa Romeo ALFASUD

ricerca: Per i propri Servizi di Manutenzione e Attrezzerie:

AGGIUSTATORI STAMPI (Pos. A)
specializzati e provetti per messa a punto stampi piccoli medi e grandi

AGGIUSTATORI ATTREZZISTI (Pos. B)

AGGIUSTATORI OLEODINAMICI (Pos. C)

ALESATORI (Pos. D)

ELETTRICISTI (Pos. E)

richiede: Capacità effettive basate su una pluriennale esperienza nella mansione richiesta.

offre: Interessante inquadramento sindacale con possibilità di sviluppo ed elevata retribuzione.
Servizi sociali e ambiente di lavoro fra i più moderni ed avanzati.

I Candidati potranno scrivere, precisando la posizione, le proprie esperienze e l'attuale inquadramento a:

I.N.C.A. ALFA ROMEO - ALFASUD
Direzione del Personale - Viale Teodorico, 25 - 20149 MILANO